

LISTE DI PROSCRIZIONE.

# Giornalisti in rivolta contro le epurazioni

## La Fnsi difende l'Ansa e la Rai

«Al primo segnale di epurazione dei giornalisti Rai scatterà uno sciopero generale dei giornalisti italiani». Ma proprio mentre in una assemblea romana, presenti i massimi vertici della Fnsi, la categoria si riconosceva solidale contro le «liste di epurazione», il portavoce di Fini, Storace, attaccava «le milizie partitocratiche» dell'Ansa, la maggiore agenzia di stampa italiana. «Che intendono fare, cambiare le leggi sulla stampa?», chiede De Chiara, Pds.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Al primo segnale di epurazione politica dei giornalisti della Rai, di normalizzazione o di emarginazione scatterà uno sciopero generale dei giornalisti italiani»: è stato il segretario dell'Associazione stampa romana, Paolo Serventi Longhi, ad affermare che l'intera categoria è pronta a difendere la sua autonomia, nella tv come nella carta stampata e nelle agenzie di stampa. E solo poche ore dopo il portavoce di Fini, Francesco Storace, ha attaccato quelle che ha definito «le milizie partitocratiche della Rai, dei giornali e dell'Ansa», che «vanno sciolte».

Sciopero, per difendere l'autonomia dei giornalisti. L'assemblea dei giornalisti era stata convocata ieri mattina dall'Associazione romana per discutere della situazione sindacale alla Rai, fuori dalla cittadella di Sassa Rubra - ma il «Gruppo dei cento», critico nei confronti dell'Usigray, non si è presentato - è diventata invece soprattutto il luogo da cui i massimi vertici della categoria (erano presenti il presidente e il segretario della Fnsi, Vittorio Roidi e Giorgio Santerini, oltre al segretario dell'Usigray, Giorgio Balzoni) hanno detto «Basta» alla voglia di epurazione e di liste di proscrizione della nuova maggioranza parlamentare.

L'attacco non è solo contro i giornalisti. Nel suo intervento introduttivo Serventi Longhi ha ricordato che «il servizio pubblico è la prima garanzia per una corretta informazione dei cittadini e se le regole non verranno rispettate, se prevarranno coloro che in questi giorni hanno parlato di epurazioni e di taglio di teste, il sindacato non potrà non mobilitarsi. Ed anzi il sindacato dovrà valutare tutto, anche una eventuale cacciata del Consiglio d'amministrazione della Rai». «Ho un altro segnale che l'unità della categoria se ne sta andando - ha detto Santerini, a proposito delle difficoltà del sindacato all'interno della Rai, dove è nata un'associazione di giornalisti - Ma deve esserci una seconda fase: trovare una strada per recuperare l'unità. Il cambiamento politico avvenuto ci pone un'infinità di problemi e tra questi anche una questione rile-

vantissima: dobbiamo riaffermare la doppia autonomia dei giornalisti e dei magistrati o il cambiamento sarà molto profondo. Le intenzioni del nuovo governo ci sono note: hanno in mente un intento non vendicativo ma spietato».

Il presidente della Fnsi, Roidi, che ha sottolineato come il processo di disgregazione del sindacato dei giornalisti «è esattamente l'opposto di quanto avviene negli altri sindacati italiani, di fronte alla straordinaria novità politica scaturita dal voto», ha parlato anche degli attacchi all'Ansa: «Il rischio di una nuova lottizzazione alla Rai non è altro che un ritorno indietro non solo antistorico ma contro una legge del Parlamento. È giusto che in un sistema di alternanza ci siano persone che vanno a casa, ma sarebbe grave che questo venisse applicato alla Rai, perché il Cda dipende dalle scelte che due istituzioni, Camera e Senato, hanno affidato ad una legge».

«Che cosa dobbiamo fare, onorevole Fini?», chiede invece Feliciano Benvenuti, uno dei cinque Prof del Cda Rai - Mi auguro che lei venga da noi e ce lo dica. Non può dirci ai giornali e ai mass media. Venga personalmente in consiglio, e ci diventeremo. Potrebbe anche spiegarci quali siano i motivi per i quali dovremmo dimetterci. Se viene, però, sarà costretto ad ascoltare anche le nostre opinioni».

Ma proprio ieri il portavoce di Fini, Storace, ha attaccato a festa bassa «le milizie partitocratiche» alla Rai, nei giornali e all'Ansa: «Non ci saranno epurazioni - ha sostenuto - ma certo pare difficile che chi è arrivato in certe posizioni di vertice in era consociativa non sia chiamato a darne conto». Per primo ha risposto il comitato di redazione dell'Ansa: «Non sta certo ai partiti giudicare se un giornalista ha una posizione di responsabilità per proprie capacità professionali oppure per «meriti politici, anzi partitocratici» come dice Storace. E il sentir parlare di epurazioni, sia pure per negarle, desta evidentemente la più viva preoccupazione in chi è deciso a difendere la libertà e l'autonomia dell'informazione». La direzione dell'azienda

### 25 Bo.Bi. chiedono asilo politico agli Usa «Democrazia violata»

Usciti sconfitti da una campagna elettorale in cui avevano combattuto con tutte le forze contro Berlusconi, 25 attivisti del Bo.Bi. (Boicotta il Biscione) hanno scelto la via dei perdenti nelle falde politiche dell'Italia di tanti secoli fa: quella dell'esilio. E in una lettera all'ambasciatore americano a Roma, Reginald Bartholomew, hanno chiesto asilo politico alla amministrazione Clinton. «Vorremmo richiamare la sua attenzione - scrivono i 25 a Clinton e Bartholomew - sulle ultime elezioni politiche in Italia in cui riteniamo si sia violata ogni regola fissata dal parlamento per uno svolgimento regolare. Inoltre l'ambasciatore dovrà intervenire presso Clinton affinché si faccia promotore, presso gli organi internazionali competenti, per accertare le violazioni delle regole democratiche nel nostro Paese».

«(che è proprietà degli editori di quotidiani, senza alcuna distinzione di orientamento politico, ideologico o culturale), assicura tutti che continuerà a difendere la sua autonomia e imparzialità, universalmente riconosciuta, contro ogni tentativo di ingerenza da qualsiasi parte provenga o dovesse provenire».

Anche Piero De Chiara, responsabile del settore editoria del Pds, ha chiesto con preoccupazione «quali strumenti si intendono utilizzare» per intervenire in aziende private, come giornali e agenzie: «Il nuovo governo vuole statalizzare, cambiare le leggi sulla stampa, creare un regime corporativo, ricattare gli editori?». E termina lapidario: «Il sistema privato dei giornali e delle agenzie è una conquista dell'Italia repubblicana. L'Ansa non si chiama più agenzia Stefani dal 25 aprile del 1945. Contro l'attacco al mondo dell'informazione, Giuseppe Giulietti, Mauro Paissan e Vincenzo Vita invitano - con un articolo pubblicato oggi dal Manifesto - ad un coordinamento parlamentare sull'informazione che riunisca non solo i progressisti ma guardi anche alle componenti cattoliche. Proprio questa mattina, intanto, alla Cassazione verranno depositati i quesiti referendari sulla legge Mammi, promossi dal mondo dell'associazionismo e del volontariato. La raccolta delle firme inizierà il 28 aprile».

Dura presa di posizione del sindacato: «Pronti a scioperare» Storace (An) all'attacco. Poi incontra Michele Santoro



Centro Rai a Grottarossa

Bruni/Masterphoto

## Sarcinelli resta alla Bnl

L'assalto da destra a Mario Sarcinelli - presidente designato per la Bnl - è per ora andato a vuoto. Ieri al Tesoro non avevano dubbi: nulla è cambiato, non c'è motivo per ritirare la candidatura di Sarcinelli. I banchiere - ex vice direttore della Banca d'Italia - sarà eletto il 28 aprile dall'assemblea degli azionisti della banca di via Veneto (il 54 per cento delle azioni è del Tesoro). L'attacco contro Sarcinelli era stato scatenato lunedì dal Msi con la richiesta di rinviare l'assemblea degli azionisti e di ritirare la designazione dello stimatissimo banchiere definito «bolardo gradito alla sinistra». Da Forza Italia non ci sono repliche ufficiali al Msi e al

suo responsabile economico Maurizio Gasparri, l'autore della dichiarazione contro Sarcinelli. Ufficiosamente da Forza Italia fanno capire che la sortita non è farina del loro sacco ed è dunque da considerare alla stregua di un'uscita personale del Gasparri. Ieri i più stupiti di tutti per l'affondo contro Mario Sarcinelli sembravano proprio i dipendenti e i dirigenti della Bnl: in banca si attende una guida competente e sicura per uscire da un decennio di particolari travagli: prima l'infiltrazione piduista, poi lo scandalo di Atlanta e, infine, la gestione Cantoni.

### Federalismo

## La Fondazione Agnelli bocchia Miglio

TORINO. La proposta di Gianfranco Miglio (tre macroregioni oltre alle cinque a statuto speciale) «ripropone nuovi centralismi e dà luogo a situazioni molto squilibrate fra le diverse aree del paese». Lo sostiene Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, che ha ribadito ieri, in un incontro con i giornalisti, i punti centrali dello studio sul federalismo elaborato nei mesi scorsi, basato sulla riduzione delle regioni da 20 a 12.

«Dire, come ha sostenuto Miglio, che la nostra analisi è dominata dalla preoccupazione della famiglia Agnelli di non finire sotto Milano - ha detto Pacini - significa dare una spiegazione banale e del tutto insufficiente del problema. La vera differenza tra la nostra proposta e quella di Miglio è che noi utilizziamo dei criteri razionali: l'autosufficienza finanziaria, l'omogeneità che consente di fare programmi di sviluppo, l'equilibrio tra regioni, tra regioni e Stato italiano, tra regioni e Stato europeo». Secondo Pacini, «la proposta di Miglio non ha nessun criterio ispiratore riconoscibile a prima vista, né di razionalità economica, né di razionalità organizzativa. Le tre macroregioni sono così vaste che si torna al centralismo, la regione del Nord è di gran lunga superiore rispetto alle altre e, non si sa perché, vengono salvate le regioni a statuto speciale».

Pacini ha precisato che quando la Fondazione Agnelli ha elaborato il suo progetto «pensava di essere utile, ma non di diventare così centrale nel dibattito politico italiano. Il fatto più positivo è che per la prima volta è stata accolta una proposta della società civile». La nuova ripartizione della Fondazione Agnelli accorpa le attuali regioni, eliminando quelle inferiori al milione e mezzo di abitanti (Marche, Abruzzi, Friuli, Trentino, Umbria, Basilicata, Molise, Valle D'Aosta) e la Liguria che sta al di sopra di questo livello, ma presenta problemi particolari. La nuova ripartizione regionale consente di riassorbire alcune aree finanziariamente non autosufficienti: Marche-Abruzzi-Molise sfiorano l'autonomia finanziaria e la Basilicata potrebbe trarre beneficio dall'accorpamento con la Puglia. Resta il problema di una regione demograficamente piccola ed economicamente isolata come la Calabria. Sulle modifiche costituzionali, Pacini ha precisato che occorre una riforma degli articoli 117 e 138. «Così come si era separato il Molise dagli Abruzzi - ha osservato - si può prevedere il processo opposto». E i tempi? «Se le forze politiche mantengono gli impegni presi - ha detto Pacini - avremo la riforma della Costituzione entro un anno. Poi servirà qualche anno per il riordino dei vari uffici».

Allo Stato centrale, secondo la Fondazione Agnelli, devono rimanere compiti come la difesa, l'ordine pubblico, la giustizia, la politica monetaria. «La scuola dell'obbligo - ha detto Pacini - deve essere di competenza nazionale o federale? Noi per esempio siamo favorevoli alla regionalizzazione dell'Università, mentre il progetto della bicamerale lascia l'Università tra le competenze dello Stato».

La Fondazione Agnelli propone, accanto a quella del federalismo, la prospettiva della «capitale reticolare», con l'avvio del decentramento da Roma di funzioni nazionali per creare le condizioni affinché una quindicina di città italiane riescano ad essere soggetti forti in Europa e nella competizione internazionale. «Bisogna distinguere due fasi - ha spiegato Pacini - una può partire subito ed è quella del decentramento economico. Per la seconda, quella del trasferimento di funzioni politiche, si dovrà invece aspettare la riforma dello Stato».

Giovanni Sartori lancia l'accusa. Parlano Bocca, Loy, Siciliano, Augias e Diaz

## Cronisti ignoranti? «A volte ce l'impongono»

«Il problema è che non si bada più alle cose serie, non si fanno le inchieste, si insegue la tv. Ma il nozionismo non serve»; «Le date, i nomi si devono conoscere, altrimenti non si è credibili»; «Troppa emotività»; «Le critiche sono esagerate...». Il diluvio di accuse scatenato da «Combat film» e proseguito ieri da Giovanni Sartori sul «Corriere», riaccende il dibattito sul giornalismo. I pareri di Bocca, Siciliano, Rosetta Loy, Augias e dello storico Diaz.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Non avere un pensiero e saperlo esprimere: è questo che fa di uno giornalista», scrive impetuoso, ad inizio secolo, lo scrittore Karl Kraus. E Robert Musil, molto più problematico, nel suo «Uomo senza qualità» parla di quella certa imprecisione del giornalismo volta a rendere, in sostanza, più entusiasmanti i fatti, se non a crearli, come quell'«Anno austriaco» che avrebbe dovuto celebrare e rinverdire i fasti di un impero che però non c'era già più. Ma qui non siamo in

«Cocania», anche se al posto di un impero è la Prima Repubblica a dissolversi. E altro che di imprecisioni i giornalisti sono considerati rei! L'accusa è di ignoranza, pressapochismo. L'accusa è di aver attribuito a Benedetto Croce la «Svolta di Salerno», di aver confuso luoghi e date storiche (vedi le polemiche su «Combat film»). E critiche, da parte di altri giornalisti, non vengono risparmiate neppure ai corrispondenti esteri da Roma. Ieri mattina, infine, da un editoriale del

«Corriere della sera», firmato dal professor Giovanni Sartori è piovuto un diluvio di critiche durissime alla stampa responsabile, a suo avviso, di non aver saputo spiegare agli italiani la differenza che passa tra presidenzialismo e premierato. Giornalisti, una massa di ignoranti? Storici, scrittori, massmediologi e, ovviamente, anche loro, gli «accusati», la pensano così. Giorgio Bocca, (giornalista) «... ma vogliono che sia così! Questo sistema economico-sociale vuole che il giornalismo sia così...». Siccome è un sistema consumista, pubblicitario, vuole che il giornalista non faccia inchieste, che accetti per buone alcune imbonizioni pubblicitarie che fanno ridere, tutte le stipulate che ci sono al mondo... Voglio dire che anche i grandi giornali italiani non fanno più inchieste da parecchio tempo perché le inchieste sono pericolose, toccano la pubblicità. Ormai la similitudine che c'è tra carta stampata e televisione è la stessa: tutti mirano alla audience perché la au-

dienze la pubblicità. Quanto alle accuse di ignoranza, ritengo che questo nozionismo faccia un po' ridere... Il compito del giornalismo non è fare del nozionismo perfetto, ma di dare notizie, di raccontare delle verità. Ho assistito in questi anni a molte riunioni in cui i giornalisti sono invitati a scrivere in questa maniera coloristica, pruriginosa, a inventare battaglie... Enzo Siciliano (scrittore). «No, non sarò molto indulgente. In effetti il pressapochismo è dilagante. Riguarda non soltanto i giornalisti, ma molte persone che hanno una rappresentatività, le quali, pur di essere presenti in qualche modo, badano molto poco ad operare distinzioni, specie distinzioni intellettuali. Ora, però vorrei dire che l'articolo fatto dai «Corriere della sera» sui corrispondenti esteri forse era severo in eccesso. I giornalisti esteri sono stati messi sotto accusa, semplicemente per aver - alcuni - messo a confronto la situazione italiana con dei metri di giudizio che riguardano la situazione politi-

ca dell'Occidente. E, a mio avviso, in gran parte i giornalisti stranieri avevano ragione. Se poi si dice che molto giornalismo italiano è fatto anche di pressapochismo, beh... questo è anche vero. Ultimamente, poi, abbiamo assistito ad infornate che ritengo serie: se si fanno discorsi di storia, le date, i fatti si devono conoscere. Questo non è nozionismo, perché poi è dall'esattezza che si risale alla persuasività dell'informazione. Il giornale comporta errore, si sa. A partire dal refuso di stampa e le virgole saltate... questo fa parte del farsi stesso dei giornali che sono fabbriche effimere, ma se uno si adagia su questo presupposto, indulgendo poi all'ignoranza di fatti e di nomi, cercando di fare storia, tutto ciò diventa colpevole». Rosetta Loy (scrittrice). «Un problema di non chiarezza da parte dei giornalisti esiste di sicuro. I politici non sono quasi mai chiari ed i giornalisti fanno molto spesso questo gioco inconsapevolmente o consapevolmente. Poi ogni tanto

si dà per scontato che il lettore sappia quello che in realtà non sa... È il caso di «Combat film». Le accuse alla stampa estera invece le trovo insensate. I giornalisti stranieri a me sembrano i più chiari. E per essere chiari bisogna sapere le cose molto bene, la semplicità presuppone una grande conoscenza». Corrado Augias, (giornalista). «Il problema non è quello di essere più o meno ignoranti. Il giornalismo italiano è emotivo e questo rispecchia l'anima di un paese e di un popolo che è, appunto, emotivo. Da questa emotività discendono tutta una serie di conseguenze. Molto spesso le polemiche giornalistiche sono costruite sull'acqua. Faccio un esempio: i giornali italiani pubblicano la notizia, quelli stranieri la riprendono, i quotidiani italiani riprendono a loro volta la notizia dei giornali stranieri, dimenticando che erano stati loro a darla, il tutto in un gioco di specchi, in un circuito vizioso che ad ogni passaggio amplifica la notizia. Qualche volta vengono segnalate e vengono amplificate non le notizie,

ma gli eventi di cui alcuni possono costituire delle notizie e altri, invece, no. E se uno amplifica troppo gli eventi rischia di deformare la realtà». Furio Diaz (storico). «Ci sono dei momenti in cui la polemica giornalistica e la bontà di certa polemica giornalistica è eccessiva, corrisponde alla necessità di mettersi in evidenza. Però la funzione del giornalista è di valore eccezionale, primario e quindi quando assume a compiti che sono quelli di difendere la libertà, l'individualità, certe norme di fiducia democratica è chiaro che la polemica giornalistica sia sempre nnel giusto. Da noi penso che nel complesso sia stato così e caso mai la deformazione, la deviazione è venuta dalla destra, in agguato prima e ora vincente. Purtroppo, io penso che anche la polemica giornalistica ben orientata abbia avuto in questi ultimi tempi una certa debolezza nell'accettare un metro di dialettica superficiale, con cui si dava una credibilità a certi avversari che sono spietati».